Comunità Pastorale "Maria Madre della Chiesa" – Cassina de' Pecchi

Notizie dal Gruppo Missionario

n. 22

Da Mondo e Missione, aprile 2009

Il popolo galleggiante

Una presenza PIME tra la "*gente delle barche*"

"*Quando sono arrivato in Cambogia desideravo lavorare in posti dove i fedeli erano pochissimi. Volevo ricominciare dai cristiani decimati dalla persecuzione dei khmer rossi*". Un po' come radunare il gregge disperso dai lupi.
Padre Franco per 6 anni ha percorso strade sterrate, argini limacciosi e risaie insalubri per ritrovare i pochi credenti **sopravvissuti** all'anno zero di **Pol Pot**.
Ora a Kompong Koo sono sette le piccole comunità ricostruite grazie al lavoro del PIME.
E adesso che il piccolo gregge è tornato a pregare insieme, Padre Franco Legnani ha raggiunto una nuova destinazione: Kompong Chhnang, tra i poverissimi che vivono sulle **case-barca**.
Poche parole bastano per descrivere la grande miseria: "*Vivono di pesca* – racconta Padre Legnani – *manovalanza e basta. Vivono nell'instabilità, sono cittadini di nessuno*". Soprattutto sono **cittadini che nessuno vuole**. Hanno origini vietnamite, ma né Hanoi né le autorità Phnom Penh li riconoscono.
"*Uno di loro, qualche giorno fa, diceva sconfortato: - Padre Franco, non ho il diritto di voto in Cambogia perchè non sono cambogiano, ma non posso votare neanche in Vietnam perchè non sono nato lì e non vengo considerato vietnamita*".
In una parola: apolidi.
In fondo la scelta di vivere a bordo di sbilenche piroghe per la pesca è obbligata. E' un modo per stare alla larga dai pericoli della terra ferma (...).
I vietnamiti arrivarono qui durante la guerra (...). Da allora non sono più rientrati, anche perchè la maggior parte di loro è nata in Cambogia. Sono immigrati di seconda e terza generazione.
Cambogiani e vietnamiti non si sono mai amati. E a distanza di decenni si rinfacciano conflitti e sventure.
Il "*popolo galleggiante*" vive talmente isolato dal resto della popolazione che praticamente nessuno è riuscito ad imparare la **lingua khmer**, quella **cambogiana**.
"*Così i loro figli fanno fatica ad integrarsi perchè il **primo ostacolo*** – osserva Padre Legnani – *prima ancora di essere etnico è di **comunicazione***".
Un muro dentro al quale gli operatori dell'Organizzazione non governativa *New Humanity* stanno facendo breccia. (...) Racconta la missionaria laica Stefania Agatea:

“(...)A*bbiamo incontrato persone molto povere e ascoltando e vedendo la loro condizione, abbiamo intuito alcuni problemi seri per la loro vita*”. A cominciare dalla salute. Stefania sa che le giornate dentro ai tuguri a pelo d’acqua sono tutt’altro che salubri. Vivere su zattere lunghe 2 metri, protette da un tetto basso coperto di foglie e lamiera, alla lunga compromette la postura.
“*Ci sono **donne anziane*** – spiega Padre Legnani – *che non sono più in grado di camminare*”. Le ossa con gli anni si incurvano, i tendini perdono di elasticità fino a far diventare impossibile lo starsene ben dritti.
Il “***popolo delle barche***” al mercato lo riconosci subito. Sembra che avanzino a tentoni, con la testa bassa, i passi piccoli e le braccia che ondeggiano. Le **malformazioni scheletriche** diventano difficili da curare, soprattutto perchè alle minuscole case galleggianti non c’è alternativa.
Neanche tra le baracche delle periferie si sta tanto meglio.
“*Come in tante altre attività abbiamo avuto fatiche, sofferenze, delusioni, sconfitte, ma anche gesti e iniziative con risultati positivi. Per esempio* – ricorda Stefania – *una bambina disabile che inizia a camminare, qualche malato che ha recuperato la salute*”.
Il “***popolo delle barche***” si sveglia all’alba. Ed ogni mattina più di 100 ragazzi approdano nei pressi della chiesa dove viene offerto un piatto di pesce, carne e riso.
“*Abbiamo cercato di creare uno stile di fraternità tra vocazioni differenti (...), uno stile di ospitalità, di vita comune, che comprende anche l’aspetto della **preghiera** vissuta; alcuni momenti personalmente, altri insieme*”.
E’ lo stile insegnato da **Padre Mariano Ponzinibbi**, pioniere della missionarietà tra questi luoghi lontani e bisognosi di cuori grandi e mani operose. Padre Mariano si è spento poco più di un anno fa, ma è come se avesse indicato la via. (...) Tocca adesso a Padre Franco proseguire lungo questa rotta. “*Perchè un giorno vietnamiti e cambogiani possano convivere pacificamente* – osserva il missionario – *serve innanzitutto che comincino a **parlare la stessa lingua***. (...)
Per i genitori un bambino a scuola vuol dire una fonte di reddito in meno e la maggior parte non può permetterselo. Nonostante questo, oggi una suora dell’Immacolata è riuscita a portare sui banchi circa **140 bambini tra i 6 e i 13 anni**. Imparano a scrivere, a leggere, a far di conto, e a mano a mano incominciano a parlare cambogiano. (...)
Tra le attività messe in campo vi sono gli aiuti agli **ammalati**, sia a coloro che vivono sulle zattere che agli altri sulla terra ferma.
Ci sono poi alcuni progetti per la **riparazione delle barche**, specialmente quelle dei **vecchi** che sono le più malmesse.
I giovani, in maggioranza, lavorano nella pesca o come manovali. Si comincia al sorgere del sole e poi avanti ininterrottamente fino a quando non si fa buio pesto. Sette giorni su sette, senza pausa.